

DALLA PRIMA

Sappiate guardare oltre...

PIETRO INGRAO

tro fra il paese guida e le borghesie nazionali fino alla fase superiore dell'approdo al regime socialista.

Ledda invece seppa rompere precocemente con questo schema, e andò alla ricerca viaggiante delle grandi lotte di liberazione, visitandole sul campo, prima di tutto nel crogiolo ardente dell'Africa. Andò a conoscere i capi, i simboli, le vicende che rompevano con gli schemi prefabbricati, e vedevano emergere dal profondo gruppi dirigenti inditi, da Lumumba a Nkruma, da Cabral a Sekou Touré. Fino all'esplorazione della grande guerra patriottica del Viet Nam, letta nel suo valore emblematico mondiale, nella sua inconciliabile durezza, e tuttavia fuori da ogni mitologia demurgica della lotta armata (come invece accadeva allora per tanta parte di una generazione).

FU DAVVERO un esploratore affascinato e affascinante di questi mondi «altri», incorporandoli nel nostro cammino e nelle nostre speranze: un'opera davvero forte di integrazione delle diversità, e anche una lettura della singolare ambivalenza di questo secolo che ha visto catastrofi inaudite ed odiose, ma anche il primo grande discorso sul riscatto del Terzo mondo. Raccontare il Novecento, studiarlo non è allora anche uscire dal grumo eurocentrico, e dilatarsi nella nuova dimensione mondiale che ormai porta a queste traccimazioni sui nostri lidi, a queste difficili mescolanze di cui non voglio affatto sottovalutare le asprezze, le difficoltà, i rischi? Insomma, di fronte ai problemi che ci portano gli albanesi, non è da dimenticare mai che i primi a varcare il mare e ad invadere siamo stati noi, e con i carri armati.

Forse raccontare il Novecento un tempo sarà anche - se sarà - rileggere nelle scuole le inchieste sul campo che in tempi già lontani Romano Ledda andava a compiere nel cuore dell'Africa nera, e forse anche riflettere sulla sua ricerca ansiosa di una «terza via» fra i blocchi che così duramente e a lungo hanno spaccato il mondo. Spero troppo?

ERRATA CORRIGE

A causa di uno spiacevolissimo errore, sulla prima pagina dell'edizione di ieri, abbiamo titolato «Evasione, a giudizio Scalfari e Caracciolo» dando così l'impressione che il giudice dell'udienza preliminare avesse già deciso il rinvio a giudizio dei vertici del Consiglio di Amministrazione de «La Repubblica» per i reati fiscali contestati in merito alla fusione della Cartiera di Ascoli avvenuta nel 1991.

Come si evince invece dal titolo e dall'articolo pubblicati sulla stessa edizione nelle pagine di Economia, si trattava di una richiesta di rinvio a giudizio formulata dal pm Filippo Laviani e su cui il giudice dovrà decidere nell'udienza fissata il 16 giugno. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati.

Tanto per cominciare, ci sono quelli che vorrebbero dare una bella sveglia alla sinistra italiana. «È un po' troppo piagnona, sempre a lamentarsi - fa sapere Vincenzo Gaudiello -. Nel momento della responsabilità di governo dovrebbe avere più capacità di trascinare». Fa eco Luciano Dal Monte: «Sono deluso dai miei ministri. In teoria sembrano tutti bravi, ma in pratica mi sembrano incapaci. Prendi Visco, per esempio. Dall'opposizione predicava bene, adesso razzola male. Non ha ancora fatto niente». E già, come dice Vittorio Nicolucci, «governare è difficile, soprattutto se si ha un elettorato esigente. E quello di sinistra lo è parecchio». Detto questo, però, «quando si governa qualcuno bisogna pur scontentare. Il buonismo, in questo caso, non mi convince per niente. E poi, non ci sentiamo coinvolti».

Gli elettori dell'Ulivo hanno quasi tutti qualcosa da chiedere all'esecutivo. Riassume Maria Gradellini: «Secondo me dovrebbe mostrare un po' di polso, più severità. Prendi il caso di questi albanesi: vanno bene le donne e i bambini, ma gli uomini li devono rimandare indietro. Il governo deve fare qualcosa. Insomma, vederli così morbidi...». L'immagine di «mitezza» spesso si accompagna alla sensazione di

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Sinistra piagnona ora basta con i lamenti»



«ignavia», nei turbamenti dell'elettore di centrosinistra. Chiama Ofelda Fogli, «parucchiera di Casalechio», per dire: «Qui, cari miei, la Lega fa il pieno. Questa storia degli albanesi mica può andare avanti così. Non si possono respingere a casa loro? E guardate che tutti abbiamo votato Ulivo, però... Mi diceva una mia cliente: quando c'era la guerra, io sono rimasta qui a difendere il mio paese...». Argomenti mica campati in aria.

Un incoraggiamento a Prodi e Veltroni arriva invece da Alice Montanari, pensionata che ha lavorato una vita in fabbrica: «Ho letto sull'Unità di gente che vuol ridare la tessera per questa faccenda degli albanesi. Vorrei vedere se avesse vinto Berlusconi... Noi italiani non siamo mai contenti. A me questo go-

verno va benissimo, anche se c'è Bertinotti che mette continuamente i bastoni tra le ruote». Si vuole invece complimentare con l'editoriale di ieri di Caldarola Quintilio Bozzano. «Ha centrato il problema vero - dice -: quello della sinistra che cerca di non scontentare nessuno. Ma se qui si vuol raddrizzare la baracca, qualcuno bisognerà pur scontentare». Andreina Soffici fa l'insegnante a Bologna. La vede così, e non si può dire che abbia torto: «Vabbè, la maggioranza va da Bertinotti a Dini, e quindi non è facile. Però si

Oggi risponde
Bruno Miserendino
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



dovrebbe fare come si fa in famiglia quando si deve comperare un televisore: ci si riunisce, magari si litiga, ma alla fine quello che si decide vale per tutti. Non bisogna prima bisticciare e poi incontrarsi. Sta diventando una brutta abitudine».

E arriviamo alle telefonate sul nuovo giornale. Mettiamo da parte quelle di chi ci loda, e veniamo alle critiche. «Secondo me - dice Gilberto Migliorelli - la prima parte è peggiorata, è troppo leggera. La seconda, invece, è molto più bella». Chiede Luciano Barbin: «È possibile, una volta a settimana, pubblicare un inserto con tutti i programmi televisivi?». Ad Antonio D'Acunto, invece, non piace l'edizione del lunedì: «Troppo smilza». Cirillo Lodo critica la pagina della Borsa,

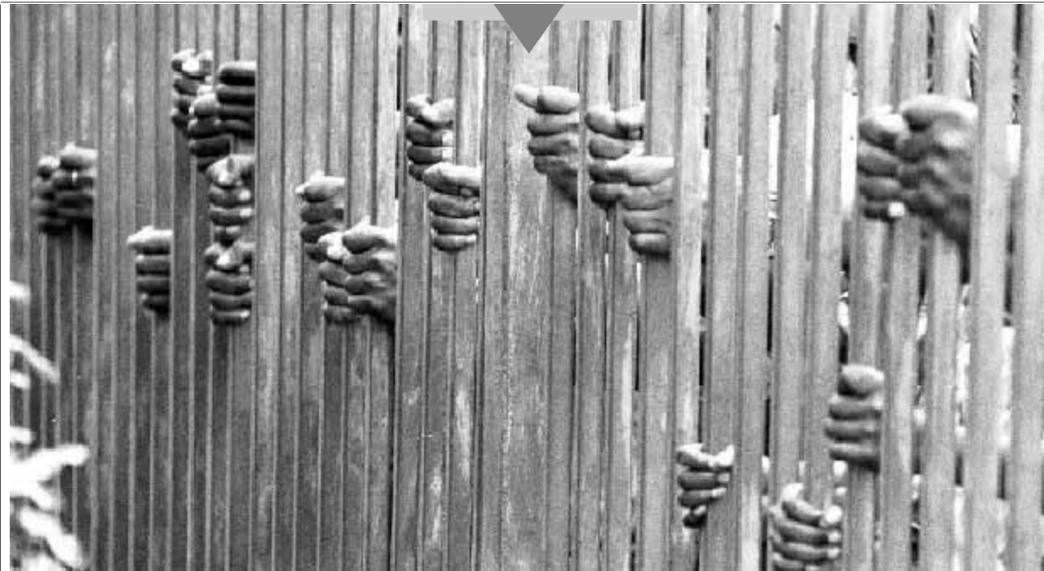
«dove le colonnine di "precedenti" e "ieri" sono messe in maniera sbagliata». Ottavio Mussini punta l'indice sulla rubrica di programmi Tv: «Possibile che quando c'è Fini o Berlusconi da qualche parte li annunciamo sempre, mentre se ci sono D'Alema o Veltroni li devo trovare per caso?». C'è poi Alfredo Morzaniga che vorrebbe «un articolo sulla Fiera di Milano».

E qualche consiglio alla Quercia. Giuseppe Giacompetti chiede di discutere di più del problema degli sfratti, Domenico Giudice di informare meglio sulla trattativa Tfr: «La stanno facendo passare come una perdita per i lavoratori», Carlo Turco di fare più campagna pubblicitaria intorno al 4 per mille destinato ai partiti: «A me mi hanno mandato da Ponzio a Pilato, prima di darmi la cartella...».

Chiediamo in bellezza, con qualcuno che, vivaddio!, invece della sinistra parla male di Berlusconi. Ondina Perego, «mio marito ha un'azienda con venti operai, sono una casalinga ricca»: «Come sento quello lì mi tormento». Massimo Verdecchia: «Ma l'hai sentito il loro spot? Venite con noi per i vostri interessi». Mai vostra tanta sfacciataggine...».

Stefano Di Michele

UN'IMMAGINE DA...



Torsten Blackwood / Ansa

PAPUASIA NUOVA GUINEA. Le mani sono quelle dei dimostranti scuotono le sbarre dell' inferriata che circonda il Parlamento di Port Moresby durante la manifestazione che si è svolta ieri per festeggiare le dimissioni del governo del primo ministro Sir Julius Chan. Centinaia di soldati ostili al governo stavano assediando il Parlamento per chiedere l'allontanamento del primo ministro.

ALLARME OCCUPAZIONE

Dare lavoro è difficile
Ma sui conti pubblici
non si può restare a metà

SALVATORE BIASCO

IDATI SULLA occupazione rilasciati ieri dall'Istat mostrano purtroppo per l'Italia lo stesso trend negativo degli altri grandi paesi europei. Quei dati riflettono il peggioramento della congiuntura di fine anno, oltre che da fattori stagionali. Visto che entrambi gli effetti sono stati marcati, gli andamenti sono persino migliori di quanto avrebbero potuto essere. In fin dei conti, i livelli occupazionali del Nord continuano quasi a segnalare una congestione del mercato del lavoro in molte par-

ti del territorio. Ma il quadro è molto variegato e al Sud permane, anche se migliorata, una disoccupazione inaccettabile.

Sappiamo che quand'anche mantenissimo una crescita continuata del 2,5% nel prossimo decennio, questa non garantirà che la tenuta dell'occupazione attuale. Nel '96 siamo cresciuti dell'1% circa. Nel '97 potremo accelerare di mezzo punto oltre quella percentuale; forse potremo uscire dal '97 con un 2% di crescita su base prospettica (e già sarebbe un successo).

Si impone quindi un impegno ad hoc per l'occupazione, che ormai non può più essere demandato alle forme tradizionali dell'assistenza ai redditi, oppure all'utilizzo del settore pubblico come settore spugna. Siamo in un difficile trapasso da un modello di sviluppo ad un altro. Non ci è consentito rimanere a metà o desistere dal risanamento dei conti pubblici, perché gli effetti di sollievo sarebbero solo di breve periodo e lascerebbero nel lungo condizioni macroeconomiche e finanziarie ingestibili (alti tassi di interessi, continue correzioni di bilancio, rincorse inflazione-svalutazione, conflitto sociale e redistributivo acuto), da cui certo non uscirebbe un paese impoverito e prostrato. Quindi, il problema dell'occupazione va affrontato (e con decisione) nel quadro che ci siamo dati allorché abbiamo imboccato la via del risanamento rapido e definitivo.

Giunti a Maastricht non troveremo il paradiso terrestre della rapida espansione produttiva e occupazionale, ma condizioni di maggiore tranquillità su entrambi i fronti e una precondizione per una crescita duratura e soddisfacente, che dovremo tradurre in realtà giocandoci

la partita sul campo, nel fuoco della costruzione e della determinazione di criteri per la conduzione dell'economia europea integrata.

Quindi mentre oggi dobbiamo affrontare l'emergenza in difficili condizioni (a cui ha corrisposto il patto per il lavoro e il pacchetto recentemente varato dal governo) è bene chiederci quali siano le vie percorribili per migliorare nel medio periodo la prestazione occupazionale dell'economia e dare coerenza agli interventi contingenti.

LA PROSPETTIVA in cui porsi deve mirare ai seguenti obiettivi che, per comodità e chiarezza, preferisco elencare:

- a) ad accrescere ovviamente il tasso di sviluppo potenziale, rafforzando produttivamente il paese, specie attraverso una dotazione infrastrutturale e un sistema finanziario adeguato;
- b) a ottenere tassi di interesse reali più bassi;
- c) a cambiare la struttura della tassazione in modo tale da ridurre il disincentivo a occupare manod'opera;
- d) a incentivare le produzioni a maggior contenuto di forza lavoro (contestualmente rendendo il sistema welfare una opportunità di sviluppo occupazionale);
- e) a organizzare la domanda potenziale che si rivolge verso servizi ad elevato contenuto di lavoro, facendo nascere nuovi mercati (sempre nell'ambito del welfare e riqualificazione ambientale);
- f) a promuovere una riforma della Pubblica Amministrazione che ne migliori le qualità gestionali, progettuali e di indirizzo a tutti i livelli e sia tale da rendere possibile quegli interventi

nelle microstrutture capaci di produrre occupazione e promuovere sistemi integrati in ambito locale;

g) a varare istituzioni di sviluppo specificatamente disegnate a migliorare le capacità progettuali degli enti locali e la partecipazione dei privati negli investimenti infrastrutturali;

h) a incoraggiare le capacità imprenditoriali e la nascita di imprese, disegnare un sistema finanziario capace di rafforzare la struttura finanziaria e patrimoniale di quelle piccole e medie

e, nello stesso tempo promuovere l'integrazione della scuola col mondo del lavoro, sviluppare sistemi di formazione e qualificazione della forza lavoro, di rafforzamento, in generale, della capacità di competere;

i) a migliorare le istituzioni del mercato del lavoro al fine di facilitare l'informazione e l'incontro tra domanda e offerta;

l) a rendere la struttura salariale più rispondente alle opportunità presenti nei singoli subsegmenti.

Mentre tutto ciò ha a che fare con orientamenti generali che toccano vari terreni di riorganizzazione dello stato, che chiedono, quindi, di essere giudicati anche per le loro ricadute occupazionali, occorrerà contestualmente avere a disposizione anche una batteria di strumenti per gestire la disoccupazione, riformando il collocamento, ridisegnando gli interventi di sostegno e promuovendo politiche attive del lavoro.

COME SI PUÒ notare i tempi di azione e di sviluppo di effetti a largo raggio sono molto diversi in capitoli diversi. I tempi dei mutamenti strutturali richiesti a monte sono spesso non brevi. E mentre alcuni di tali mutamenti sono parte integrante dei meccanismi che renderanno stabile il risanamento altri sono in difficile equilibrio con esso. Altri ancora richiedono una consapevole azione su scala sovranazionale. Non vi è campo, però, su cui il governo non abbia messo in cantiere un pezzo di soluzione. Si tratta ora di far percepire il quadro complessivo e approfondirlo nelle necessarie interconnessioni, dando ad esso una completezza di disegno.

TELEVISIONE

Il Garante e i politici oscurati

MAURIZIO COSTANZO

CHI FA TELEVISIONE intervistando politici, si è giustamente risentito alla notizia che andrà rispettata una legge di qualche anno fa che vieta la partecipazione di qualche categoria a programmi che non siano telegiornali. C'è adesso il Garante che invita i responsabili delle testate a occuparsi anche dei talk show. È un'ipotesi interessante. Per quanto mi riguarda, per i rapporti che ho con Enrico Mentana, sono disponibile affinché ciò accada. Però a risentirsi per quella restrizione, a onor del vero, dovrebbero essere i politici che anziché essere presenti nei talk show o comunque nei programmi di approfondimento, si troveranno o, forse, si troverebbero a comparire con dichiarazioni di quaranta secondi, massimo un minuto nei telegiornali. Chi scrive inaugurò nel 1976 con «Bontà loro» (programma di rete e non di testata) la presenza dei politici ospitando l'allora ministro del Lavoro Tina Anselmi. Quando, due anni dopo, invitai ad un altro programma Rai, «Grand'Italia», Marco Pannella, era la prima volta che il leader radicale era ospitato in un programma che non fosse un telegiornale. Non c'è dubbio che negli anni a seguire abbiamo assistito ad una invasione di uomini politici in quasi-sviluppi programmati: dal Bagaglio ai giochi proposti da Raffaella Carrà e ovunque, insomma, riuscivano ad infiltrarsi. Di qui la legge che oggi torna d'attualità. Però è passato del tempo e abbiamo vissuto il decreto sulla «par condicio». Abbiamo ascoltato, con tenerezza, il garante per l'editoria del tempo, Santaniello, raccomandando lo sguardo neutro del conduttore che non doveva mostrare attrazione né per un leader né per un altro. Lo sguardo neutro attiene agli imbecilli.

Alan Friedman, giornalista americano che fa televisione in Italia con un programma sull'economia che va in onda il venerdì su Rai 3, ha fatto sapere che in America ci si affida alla capacità del conduttore/intervistatore che deve mantenersi il più possibile equidistante, dando all'opposizione e alla maggioranza possibilità di esprimersi. Ritengo che Friedman abbia ragione e che queste leggi siano censorie e lesive dell'autonomia professionale di chi fa il giornalismo televisivo. Per paradosso si potrebbe dire: applichiamo la stessa norma anche ai giornali e chi i politici vengono intervistati o citati solo all'interno degli articoli di fondo. Se si estendesse alla carta stampata questa regola, tutti protesterebbero considerandola iniqua. Lo stesso discorso vale per la televisione. Ci sono trasmissioni che, pur dipendendo dalla rete e non dalla testata giornalistica, sono redatte e condotte da giornalisti, penso a Santoro di «Moby Dick» o a Gad Lerner di «Innocchi» e quindi non si capisce per quale motivo debbano essere private della possibilità di ospitare politici.

Molti conduttori televisivi sono in grado di realizzare ottime trasmissioni anche senza l'apporto di esponenti di partiti, ma questo non giustifica la legge richiamata in vita in queste ore.

LA FRASE



Mario Segni

Il guaio della corsa dei topi è che, anche se vinci, sempre topo sei.

Lily Tomlin